

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI - Pediatra



Mio figlio è strabico, usa solo un occhio. Mi hanno consigliato di operarlo perché altrimenti avrà seri problemi di concentrazione e apprendimento. È vero?

Strabico (non) è bello

NO, NON È VERO. La visione monoculare, sempre che davvero un occhio debba essere escluso, non dà particolari problemi. Si può operare per vedere di rimetterlo in asse e recuperare qualche cosa, ma non è detto che l'operazione sia risolutiva, almeno per il recupero della vista. In ogni caso, parliamo di un bambino che veda con un occhio solo, e quindi le sue percezioni sulla profondità di campo sono diverse da quelle nostre. Intanto

diciamo subito, che pur avendo qualche difficoltà in più impara ugualmente ad apprezzarla, perché si basa sui colori, sui toni. Però è vero che ha uno strumento un meno, il che non influisce affatto nel suo modo di percepire il mondo, di viverlo, di avere dei rapporti con gli altri. Direi che i problemi sono due. Uno è quello della mancanza di stereotopia, cosa che normalmente si supera e l'altro è il problema estetico, che secondo me è più grave. Perché lo strabi-

simo è una deturpazione del volto. E allora direi che una soluzione può venire da un intervento chirurgico. Che è sicuramente consigliabile nel caso in cui l'occhio strabico sia recuperabile e se lo strabismo è di una certa entità. Ma anche se l'occhio, come funzione è poco o nulla recuperabile, l'intervento può ugualmente essere indicato per ragioni estetiche. Perché una persona strabica si trova a disagio nei rapporti umani, viene vista come una persona diversa. Quindi, l'intervento in generale, in queste forme importanti è un rimedio da prendere in sensissima considerazione. Naturalmente, poi ci sono le forme meno rilevanti, ci sono gli strabismi apparenti, quando

sembra che uno è strabico perché ha un'asimmetria facciale. E non solo: ci sono anche degli strabismi saltuari, specialmente nei bambini molto piccoli che sono strabici in certi momenti e in altri no. In questo caso si tratta semplicemente di avere la pazienza di aspettare che sia aggiusti la comodazione dei globi oculari. E ci sono ancora degli strabismi transitori. Insomma, un bambino che abbia un serio sospetto di strabismo deve essere seguito da uno specialista e in certi casi ritengo che sia inevitabile l'intervento non solo e non tanto per recuperare una funzione quando per recuperare un'estetica.

(A cura di Carla Chelo)

«W Palermo viva» è il libro-testimonianza del lavoro di Cancrini e del suo gruppo nel capoluogo siciliano

Mafia e droga La vittoria imperfetta

Si intitola W Palermo viva, e più ancora che la «storia di un progetto per la prevenzione delle tossicodipendenze» (quello che Luigi Cancrini ha coordinato per quasi tre anni nel capoluogo siciliano), è una fotografia nitida della città: delle sue pene, delle sue speranze, dei suoi disinganni. Ma se Palermo è viva, lo si deve anche al silenzioso, capillare lavoro che drappelli di volontari ogni giorno svolgono nelle sue viscere più degradate.

EUGENIO MANCA

Ci sono molti luoghi dai quali si può osservare bene Palermo. Il Monte Pellegrino, per esempio, tra la «Favorita» e il mare, promontorio devotamente frequentatissimo da cui Santa Rosalia vigila sulla città. Oppure la collina di Bellolampo, pattumiera di quota ragguardevole, metà anch'essa della quotidiana ascesa di un esercito di disperati che rivoltano immondizia con un bastone alla ricerca di qualcosa, qualunque cosa, da portar via. Oppure un'aula di pretura, un centro sociale all'Albergheria, una parrocchia allo Zen, gli uffici di una casa editrice... Sono tutti punti di osservazione preziosi. Ma una lente importante per guardare più da vicino le strade, le persone, la vita di una città complicata qual è il capoluogo siciliano possono essere anche le pagine di un libro: un libro che sia racconto di un'idea e di un'esperienza, insieme resoconto pubblico di un progetto collettivo e diario più intimo di un impegno individuale. Questo libro - W Palermo viva - lo ha fatto Luigi Cancrini, psichiatra e psicoterapeuta, che tra il febbraio del '90 e il dicembre del '92, alla testa di un gruppo esiguo di collaboratori, ha coordinato un progetto di intervento relativo al disagio giovanile e alla prevenzione delle tossicodipendenze («Nuova Italia Scientifica», pagine 308, 34.000). Panorama urbano dolentissimo, come tutti sanno.

transfert, omeostasi, visione sistematica, training, modello circolatorio delle relazioni familiari, sindrome da burnout. Chi si occupi di questi temi a livello specialistico saprà valutare sotto il profilo scientifico l'esperienza palermitana, la cui metodica è qui descritta con dovizia di particolari, sminuzzata nei tempi e nella varietà degli interventi, integrata da tavole e cifre e tabelle.

Ma anche: è un libro «civile». Passo dopo passo, come grani di un difficile rosario, vi si ripercorrono le tappe di un progetto che se ha acceso molti entusiasmi, ha però allarmato molti nemici e messo a nudo inerzie e inadempienze divenute più vistose via via che la «primavera palermitana» (così a quel tempo veniva definita la rottura dei vecchi equilibri politico-amministrativi, e l'avvento di una giunta guidata da Orlando e comprendente il Pci-Pds) tramutava in una più stanca e disimpegnata stagione. C'è una sezione del volume, la prima, che si intitola apertamente «documenti»: in essa figurano la genesi per così dire «politica» del progetto così come l'aveva pensata il Consiglio comunale, l'articolazione graduale della strategia, il concreto allestimento di una macchina operativa coordinata ma decentrata, il reclutamento del personale e l'assortimento di gruppi ed «equipes» quindi l'avvio delle attività nel vasto corpo della città a partire dai quartieri degradati e dalle fasce a rischio, la ricerca di altri interlocutori e di altre sponde, i contatti con la scuola, la giustizia, le strutture sanitarie, le comunità terapeutiche, i gruppi di volontariato, la stampa.

La minaccia della mafia

Mese per mese, quasi giorno per giorno, vengono ricostruiti i documenti, gli «atti» di un lavoro che avendo lo scopo di puntare alla prevenzione di un fenomeno terribilmente complesso come quello della droga, tale terribile complessità non poteva che riassumere in

sé. E dunque iniziativa sanitaria ma anche strategia sociale, intervento sulle famiglie ma anche coinvolgimento delle istituzioni, lotta all'evasione scolastica nei quartieri popolari ma anche lotta alla latitanza di amministratori e funzionari nelle stanze del potere, necessità di suscitare la fiducia altrui ma anche difesa dal rischio di perdere la propria. Non sono stati pochi i momenti in cui la latitanza dei referenti (i mutati rappresentanti del potere locale, anzitutto), gli intralci e i ritardi della burocrazia, il proscioglimento non certo casuale di ogni risorsa finanziaria hanno fatto temere che il progetto andasse alla deriva. E su tutto, incombente e minacciosa, l'ombra della mafia: non entità astratta e lontana, ma presenza contigua, fisicamente identificabile, visibile nei quartieri, nei mercati, nelle piazze, che anche e proprio dalla droga - il nemico contro cui il progetto scendeva in campo! - traeva danaro e potere.

Ma anche una terza definizione: un libro «documentario», accorto e penetrante più di quanto sappia esserlo una cronaca di giornale, o un mattinale di questura, o un rapporto di sociologia urbana. Altrove gli episodi di devianza o le condizioni di disagio vengono osservati per un attimo, il tempo in cui si fanno «notizie» o richiedono l'intervento correttivo o piuttosto repressivo. Qui, nel lavoro condotto da Cancrini e dai suoi collaboratori - assistenti sociali, psicologi, ter-

apeuti familiari, medici, operatori della cooperativa «La Socioculturale» - l'osservazione si è lungamente protratta nello spazio e nel tempo, ha scavato intorno alle radici, ha seguito i tentativi, le prove, i successi ma anche gli smacchi di una sperimentazione alla quale forse in troppi, dall'esterno, hanno assistito scegliendosi un ruolo di spettatori passivi.

La rimozione delle cause

C'è una parte del volume ove si riferiscono storie di bambini e adolescenti vissuti o ancora viventi all'interno di famiglie definite «multiproblematiche», ovvero famiglie nelle quali si assommano e s'incrociano elementi di disagio multiplo: precarietà economica, povertà culturale, incapacità di assolvimento ai ruoli genitoriali o parentali, devianza, handicap e così via. I casi segnalati sono molti, e a ciascuno di essi si è tentato con alterne fortune di porre rimedio; ma chi conosce i quartieri popolari di Palermo sa bene che per un caso che giunge alla conoscenza dei «servizi», almeno altri dieci restano ignorati; che per un minore che si riesce a sottrarre a una situazione di violenza o di degrado, altri trenta restano abbandonati a se stessi. Del resto la «multiproblematicità» riscontrabile all'interno delle mura domestiche non è altro che il riflesso di una «multiproblematicità» esistente «fuori», nel quartiere, nel gruppo

sociale, nella città; né può stupire che il degrado generi altro degrado, la devianza altera devianza, un itinerario forzoso dentro cui la droga può collocarsi tanto come improprio punto di partenza quanto come tragico punto d'approdo.

Torna dunque con prepotenza il discorso sulla rimozione delle cause. Ma a questo ben poco potevano gli sforzi degli animatori di un progetto faticosissimo partorito, ben presto boicottato, alla fine ucciso. Allorché, alla fine del '92, esso viene soffocato dalla pressione di «un blocco consolidato di interessi mafiosi che ha tentato dapprima la strada degli avvertimenti e delle minacce (...) e che ha ottenuto, poi, la complicità perversa di un apparato amministrativo e politico che ha clamorosamente rinnegato le decisioni assunte in precedenza». Cancrini scrive una «lettera aperta» a Giancarlo Caselli, perché il nuovo Procuratore della Repubblica conosca il bilancio del lavoro svolto. I progetti - spiega - avevano consentito di far funzionare per quasi due anni un pronto soccorso sociale, un Centro di consulenza e terapia della famiglia e dieci sportelli di segretariato sociale in altrettanti punti critici della città. Due assistenti sociali e uno psicologo erano diventati in ognuno di essi punto di riferimento per una domanda tragicamente inesausta di rapporto con le strutture sanitarie, mentre servizi e volontari s'erano impegnati laddove mai nessuno era in-

tervenuto: bambini non vaccinati e totalmente abbandonati a se stessi, minori violentati e percossi, sieropositivi e malati di Aids privi di qualsiasi riferimento in una città senza un posto letto per loro; tossicodipendenti di cui i servizi avevano perso le tracce o nulla avevano mai saputo. Ma anche 600 visite domiciliari per trovare i bambini che risultavano iscritti ma non frequentavano la scuola elementare del loro quartiere (il 60% degli «evasori di Palermo») per riportarli a scuola più dei due terzi; oltre 300 interventi sollecitati dal tribunale dei minori a partire dal 1988, interventi mai presi in considerazione dal Comune; visite a tutti gli istituti di ricovero per minori della città e inserimento, nei tre che ne avevano maggiore bisogno, di 75 operatori...

Nonostante tutto, W Palermo viva non è però la storia di un fallimento. Al contrario. È la testimonianza di quanto importante, insostituibile, sia il quotidiano impegno di chi nelle forme più diverse, sfidando l'incomprensione e spesso il boicottaggio, tenta di ricucire il tessuto lacerato di questa città. Un impegno silenzioso, sottocutaneo, capillare, lontano dalla retorica e dall'esibizionismo, che nei giovani e nei bambini ravvisa il referente primario. Sono in molti, e non solo il gruppo di Cancrini, ad aver fatto questa scelta. Palermo è viva anche per questo.

Scoperte 7 nuove lune attorno a Saturno

Altre sette lune, del diametro di 10/20 chilometri, sono state scoperte sull'anello di Saturno. La scoperta, annunciata dalla periodico scientifico inglese New Scientist, è stata fatta da due astronomi britannici, Mitchell Gordon e Carl Murray, dopo aver attentamente esaminato le oltre cento fotografie inviate sulla Terra dalla sonda Voyager 2. Con le sette nuove lune, che si aggiungono alle venti già conosciute, Saturno, che secondo gli esperti avrebbe oltre 100 milioni di anni, è diventato il pianeta con il maggior numero di satelliti all'interno del sistema solare. Il più grande di questi satelliti è Titano, con un diametro di 5.100 chilometri, rispetto ai 3.476 della luna terrestre.

Nuova ipotesi per combattere i tumori

Una nuova ipotesi per combattere i tumori è stata presentata ieri a Torino, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola di specializzazione in oncologia dell'università torinese. La ricerca è stata illustrata dal suo promotore, il direttore della cattedra di immunologia clinica dell'Università di Milano, Alberto Bartorelli. La ricerca milanese mira a utilizzare contro le cellule tumorali, invece dei farmaci, gli stessi anticorpi dell'organismo, potenziandoli. La nuova ipotesi parte dal fatto che tutti i mammiferi possiedono nei tessuti una particolare proteina facilmente isolabile dal legato, e contenuta in altissima concentrazione nel 92% dei tumori solidi umani come, carcinomi della mammella, del polmone e dell'intestino eccetera. La novità della ricerca è che è stato rilevato come in tutti i mammiferi esista una risposta immunitaria naturale contro questa proteina. La proteina nei mammiferi è divisibile in due parti, una «bianca» e una «rossa», mentre la stessa proteina nei tumori umani è solo rossa. La ricerca ha dimostrato - ha detto Bartorelli - che ogni animale produce anticorpi solo contro la parte bianca, mentre la parte rossa non viene riconosciuta. Bartorelli ha sottolineato che il più importante risultato ottenuto è che, iniettando queste proteine da una razza all'altra, l'animale ricevente riconosce tutti e due i pezzi di proteina, producendo anticorpi in grado di legarsi alla cellula tumorale dove solo la parte rossa è rappresentata. L'iniezione - secondo quanto riferito dal ricercatore - non produce effetti tossici né crisi allergiche ma un «notevole e rapidissimo effetto positivo sulla patologia neoplastica umana» anche se finora questo metodo è stato sperimentato solo su tumori nella fase terminale.

CineAgenda 95

L'unica agenda in Italia che ti offre giorno per giorno, un anno di appuntamenti con il cinema ed i suoi protagonisti. Curiosità, notizie, foto, anteprime e interviste in un'unica edizione esclusiva per il centenario del cinema.

In collaborazione con:



PHILIP MORRIS

BALOCO EDITORE P.zza Montale 2 - 73100 - Lecce tel/ fax 0832/394802

